

Agosto 2006

News Scintille



Editoriale

Ma è giunta, ormai, l'ora di andare, *io in pensione*, voi *a scuola*. Chi di noi vada a miglior sorte, nessuno lo sa, tranne dio.

(Anonimo, *Apologia di un dirigente*)

Non c'è pace nemmeno durante le ferie: siamo stati costretti dagli eventi ad andare in stampa, in questi ultimi giorni di vacanze strane e incerte, anche dal punto di vista atmosferico. L'occasione ci è stata fornita da un evento inaspettato e che in qualche modo ci ha spiazzati. Il nostro preside lascia (costretto) la scuola. Il suo mondo, la sua utopia, la sua vita. Ci siamo affrettati a raccogliere impressioni, sensazioni, "scherzi" e suggestioni. Quello che troverete qui non vuole essere un necrologio o una commemorazione più o meno



scontata. Sono solo un insieme di ricordi sparsi, affrettati e spontanei, attestati di stima e, soprattutto, d'affetto. Il sentirsi partecipi della vita l'uno dell'altro non è sempre solo *pruderia* romantica, non è una nostalgica rievocazione dei bei tempi andati. E' solo un tentativo, attraverso la riesumazione dei ricordi, di dire che, in fondo, anche se profondamente diversi nei caratteri, nelle convinzioni, nelle idee ci si può anche rispettare, lasciando pezzetti di cuore in questi rapporti che, faticosamente e giorno dopo giorno, si intessono. Certo a volte occorrerebbe tacere, ma le parole servono per rafforzare questi sentimenti e per renderli inscalfibili, nonostante l'età e i ruoli che uno ricopre nella vita. Ci piacerebbe ripetere quelle parole di un cantautore che ha segnato la nostra giovinezza: *ricordi tanti e...nemmeno un rimpianto*.

L'INFILTRATO



Si preparava ad affrontare il nuovo anno scolastico con il solito entusiasmo e rigore, avendo ultimamente sempre gli occhi rivolti all'Europa, quando un comma inserito in una legge controversa sulle liberalizzazioni lo metteva "fuori campo" insieme ad altri. Non tanti dicono le cronache. E' stata una notizia, come si dice dalle nostre parti, di botto, da lasciare senza parole. Quelle poche o molte pronunciate per rabbia sono volate come tanti aquiloni colorati lungo la strada che porta a scuola. Il suo porto e il suo orgoglio. Sempre in orario e sempre presente. Anche le lettere piene di spiegazioni e di sentimenti sono volate e non sono servite. Il silenzio ha coperto l'infiltrato comma, non per ragioni "di cassa", ma d'età, per preservarli e aiutarli nell'invecchiamento. Un pensiero umanitario e preventivo, che non vale per i politici che sanno come mantenersi a lungo non lontani dal potere e i professori universitari dalle

cattedre, per trasmetterle. Il giorno è arrivato. Basta solo un accenno per chi ha la consapevolezza d'aver fatto il proprio dovere. Dall'altura della casa sul lago a metà strada dal luogo del cuore, i pensieri torneranno a volare senza sdegno con tanti bei ricordi e il sorriso sulle labbra, ripensando ai giorni di scuola, al suono della campanella, ai volti dei ragazzi, al via vai degli insegnanti e alle inevitabili quotidiane incazzature. Anche ai ricorsi e ai cani di notte.

Un amico

SOMMARIO

Editoriale	1
L'infiltrato (un amico)	
Intervista al Preside	2-3
Il pensionamento forzato (Salvatore Barone)	4
L'eredità di Moncada (Pino Mudò) Quello strano tipo di Preside (Anna Bonaccorso)	5
Io, vagabondo che son io... (Salvo Di Stefano)	6
Preside, posso entrare? (Giuseppe Matteo Amenta) Giumonca, il regno fantastico (Durie)	7
Moncadiamo ancora un po' (Lina Eremita)	8

Agosto 2006

INTERVISTA AL PRESIDE

Una intervista al Dirigente, un po' informale, era d'obbligo: anche per rilevare "a caldo" impressioni e per evocare ricordi che, forse, non si spiranno mai.

Quali le impressioni alla notizia?

Molto deprimenti...Le cose non si fanno così...Quando uno va in pensione, perché lo chiede, ha l'opportunità di predisporre psicologicamente durante tutto l'anno scolastico. Io e alcuni colleghi avevamo la certezza che saremmo rimasti, tanto che durante l'anno ho pure partecipato a un corso di aggiornamento (cosa che ovviamente non avrei fatto se non ci fosse stata la possibilità di rimanere). E poi, anche perché ritengo che la mia come quella di altri colleghi è stata una libera scelta che il governo ha coartato. Ovviamente poteva modificare la legge precedente, è nel suo diritto, ma, per correttezza, avrebbe dovuto farlo a partire dal 2007. Per cui, per una questione di principio, doveva consentirci di rimanere, anche solo per un anno, non necessariamente al raggiungimento dei 70 anni, anche perché ciascuno di noi aveva fatto delle programmazioni... Ci è caduta – come diceva un mio amico – “una gelida pioggia sulla testa” non solo a me ma anche a tanti altri.

Lei quindi critica le modalità con cui si è dato vita al provvedimento.

Io critico il metodo, proprio perché operando in questo modo, non hanno rispettato le persone. Hanno modificato tanti punti di questo decreto tranne la scuola...Nonostante fosse stato presentato un emendamento da un esponente della maggioranza, non è stato recepito...Ci hanno dato il ben servito: ve ne dovete andare perché non ci servite più...E dire che ancora i concorsi a preside devono essere espletati; questi posti vacanti, quindi, saranno assegnati a incaricati e molti anche a reggenti (cioè presidi che avranno due scuole). Né la scuola né lo Stato goveranno di ciò, neppure dal punto di vista economico...I sindacati, in particolare la CGIL scuola, si sono opposti a qualunque modifica. A mio

parere lo hanno fatto in modo piuttosto demagogico “per dare spazio ai giovani”. Tutto ciò è demagogico, perché i giovani non entrano nella scuola anche per una forte persistenza del precariato che si ripercuote inevitabilmente anche sugli incarichi di presidenza. Per correttezza, almeno, avrebbero dovuto consentirci di restare fino a quando le cose non sarebbero state più chiare.



Però ora si può godere la pensione...

Questo sì...anche se molti miei colleghi mi hanno spinto a fare il ricorso, io non l'ho fatto...anche se ci sarebbero degli appigli giuridici. C'è un fumus di incostituzionalità forte...Chi ha avuto, (anche di altra amministrazione) al 30 giugno l'autorizzazione a rimanere resta e chi ancora il 4 luglio non l'aveva avuta va via? Mi sembra che il ritardo sia stato “premeditato”. Non mi sembrano congetture, ma fatti. Anche perché, e lo dico con grande rammarico, essendo stato un uomo di sinistra per una vita non ne faccio una questione personale, vedersi trattato così dal punto di vista umano fa male. Il ministro Fioroni ha delegato la Bastico e la Bastico è fortemente collegata con la CGIL scuola...Io non ho fatto ricorso anche perché anche se vado in pensione posso dedicarmi a hobby e interessi spesso trascurati per la mia professione. Potrò dedicare molto tempo ai viaggi con mia moglie che non ho fatto nei vari anni. Io per fortuna riesco a crearmi gli altri interessi...

Può tracciare un bilancio della sua attività?

Ho iniziato nell'89/90 arrivando qui con 260 alunni e sono stato fortunato anche perché all'inizio ho avuto nella scuola dei docenti preparati e motivati, che venivano soprattutto da Catania, che hanno dato un contributo determinante alla formazione degli alunni...La scuola è stata la mia vita, la mia passione e ho fatto di tutto per creare una serie di attività che interessassero gli alunni e li rendessero consapevoli del loro ruolo da protagonisti nella società. Al riguardo ricordo per es. una relazione di una giovane professoressa di quei primi anni che proveniva da una scuola media e aveva avuto anche un'esperienza di insegnamento in carcere. Arrivando a Scordia si aspettava di trovare lo stesso clima che aveva incontrato nelle scuole in cui era stata, rigido e repressivo, invece, alla fine dell'anno scolastico scriveva: “...Dovendo, infine, fare un bilancio dell'esperienza di quest'anno posso dire di avere confermato un'idea maturata durante l'anno scolastico precedente: la necessità di superare la figura tradizionale del docente come dispensatore di cultura. E' sicuramente più produttivo che i ragazzi di oggi, costretti a vivere in un momento difficile e privo di certezze, abbiano negli insegnanti e nella scuola in genere un punto di riferimento molto più concreto di quello che noi, seppure non molti anni fa, abbiamo avuto. E, in fondo, questa mia idea ha trovato riscontro in un Preside che, lungi dall'essere un tradizionale erogatore di sospensioni, ha voluto fortemente che la scuola fosse non un semplice contenitore di umanità da arginare, ma un luogo di incontro di tutti i problemi, le contraddizioni, le apparenti certezze del mondo giovanile”.

L'impostazione di apertura e partecipazione che ho sempre cercato di dare alla scuola a volte può essere causa di disordine, ma ritengo che, certamente con qualche piccolo accorgimento organizzativo, sia proprio questo ciò che i ragazzi di oggi ci chiedono.

Una volta il cantautore Angelo

Agosto 2006

Branduardi in occasione di un suo incontro con i ragazzi del nostro liceo ha detto: "Ho avuto la netta sensazione che questa scuola è un caos ma alla fine è un caos che consente di far progredire positivamente ogni cosa". E molto probabilmente è così... Con alcuni colleghi abbiamo avuto degli scontri proprio riguardo alle metodologie di gestione della scuola. Ma io resto profondamente convinto delle mie scelte, anche se a volte è difficile. Essere rigidi e rigorosi, infatti, è più facile e meno faticoso: basta dare delle direttive e chi sbaglia paga immediatamente. Ma non è un modo democratico. I ragazzi hanno bisogno di crescere, di essere educati alla democrazia, alla partecipazione, di capire quali sono gli errori che fanno e da essi imparare a non ripeterli.

Come sono stati i rapporti con i docenti?

In generale i rapporti sono sempre stati buoni, improntati sul rispetto reciproco. In una scuola ci sono spesso varie tensioni tra alunni e docenti, ma anche tra docenti e docenti, è inutile nascondere. La mia funzione è stata sempre quella di creare il più possibile un'armonia tra i vari colleghi, sapendo che incomprensioni e sensi di frustrazione a volte permangono. Ho sempre cercato di valorizzare tutti, ognuno nel proprio compito; credo che una delle capacità di un dirigente sia proprio questa e io, anche se con un po' di superbia, me la devo attribuire: capire le capacità dei docenti e valorizzarle.

Qual è la maggiore difficoltà che ha incontrato in tutti questi anni e quale il ricordo più positivo?

Risale ad un periodo di forte contestazione, in cui c'erano frequenti scioperi che si conclusero con l'occupazione della scuola. Ed è stata in questa circostanza che alcuni colleghi che avevano una visione più rigida (anche se pur nella diversità si è rimasti amici e ci si è rispettati) su come gestire la scuola mi accusavano di dare molto

spazio agli alunni. In quel periodo "caldo" in cui alcuni docenti mi spingevano ad agire energicamente e duramente, anche facendo intervenire le forze dell'ordine per sedare la rivolta, io ero e resto fermamente convinto che la scuola la dobbiamo gestire noi, non la forza pubblica.

Il ricordo più positivo, invece, è quello di essere riuscito ad instaurare un dialogo costruttivo, non sempre facile, sia con i docenti ma soprattutto con gli alunni. Spero di essere riuscito a far capire che, in una realtà provinciale come quella di Scordia, frequentare la scuola è una grande opportunità per stimolare la crescita culturale e umana degli alunni. Particolarmente proficua, poi, è stata la collaborazione con il Comune di Scordia, soprattutto negli anni in cui Salvo Basso era Assessore alla cultura.



Che valore ha secondo lei la collegialità? Oggi nella scuola questa sembra una delle maggiori resistenze da superare.

Purtroppo credo che questa sia rimasta una delle mie utopie: ho cercato sempre di creare le condizioni affinché i docenti lavorassero collegialmente e soprattutto ho cercato di spingere i docenti di Scordia a farsi in prima persona promotori della crescita della scuola. Una volta ho anche scritto loro una lettera e alcuni si sono un po' risentiti. Ma io ne sono convinto. Questo è l'unico cruccio – forse – che mi rimane: non essere riuscito a realizzare in modo fattivo e continuativo questa gestione collegiale. Con i miei atti ho cercato di crearla, anche se a volte ho dato l'impressione di agire in modo

autoritario; ma era solo perché, in alcune circostanze, bisognava prendere delle decisioni ed ero costretto a farlo, proprio perché avevo l'impressione che il collegio docenti non avesse la forza di assumersi le proprie responsabilità e si preferisse il quieto vivere anziché la dialettica costruttiva, anche vivace. Devo però dire che ci sono parecchi docenti che credono nella scuola e che cercano di dare il meglio di sé.

Che cosa si porta, alla fine, di questa sua esperienza?

Mi porto il ricordo che, nonostante la rigidità di certi nostri comportamenti e la ristrettezza di alcune norme, a volte vincolanti, la scuola resta in fondo l'unica realtà in cui c'è spazio per nuove esperienze. Se fossi rimasto mi proponevo di suggerire al collegio dei docenti e alle famiglie degli alunni del primo anno la possibilità di formare una classe di eccellenza. Non nel senso comune di far frequentare questa classe agli alunni che provenivano dalla scuola media con la valutazione di ottimo. La suddetta valutazione, infatti, nei vari anni non si è rivelata significativa nel segnalare ragazzi capaci. Avrei voluto proporre alle famiglie e ai docenti che se volevano che i loro figli e i nostri alunni avessero la possibilità di acquisire una solida preparazione culturale e umana, che li preparasse adeguatamente ad affrontare il loro futuro spesso incerto, si sarebbe potuta formare una classe in cui i docenti avrebbero preteso dagli alunni che ne facevano parte un'applicazione costante e un impegno nello studio giornaliero di almeno quattro ore al fine di raggiungere valutazioni positive in tutte le discipline. Una classe in cui si sarebbe preteso il massimo, non solo dagli alunni, ma anche dai docenti.



Agosto 2006

IL PENSIONAMENTO FORZATO

La notizia che dall'inizio di questo nuovo anno scolastico il Prof. Giuseppe Moncada non sarebbe più stato il Preside del nostro Istituto mi è giunta come un fulmine a ciel sereno una sera dei primi giorni di agosto. Durante questa estate il cielo non è stato avaro di piogge temporalesche e i fulmini, anche quelli meteorologici, sono stati decisamente tanti. Non mi sarei mai aspettato, invece, metaforicamente parlando, un fulmine, una novità così eclatante per la nostra scuola. In occasione di una conversazione telefonica con una nostra collega, la Professoressa Anna Bonaccorso, ho poi saputo che il pensionamento del nostro Preside è uno dei tanti effetti del decreto Bersani, quello delle liberalizzazioni. Chi non può affermare che tale decreto sia calato nella vita degli italiani come un fulmine estivo? Chi se lo sarebbe mai aspettato da un così giovane governo di centrosinistra? Ed invece, liberi professionisti, taxisti, farmacisti, notai, le lobbies del guadagno facile e garantito, hanno dovuto fare i conti con questa giusta decisione del governo. Però, mi sono chiesto, che c'entrano i presidi con il decreto sulle liberalizzazioni? I presidi, come gli insegnanti, sono lavoratori dipendenti che potevano (possono?) decidere di dilazionare la loro messa in quiescenza lavorando ancora per pochi anni, senza usufruire dei famigerati bonus d'invenzione berlusconiana. Quindi, perché non permettere a un lavoratore di continuare a lavorare anche dopo il limite d'età? Costringerlo a smettere di lavorare, più che una liberalizzazione, ha il sapore di una imposizione. Da sinistra si fa giustamente notare che mandare in pensione i lavoratori ad un'età compatibile può permettere ai giovani di entrare nel mondo del lavoro. Ma i presidi? Non si parlava di loro come di dirigenti e, addirittura, di MANAGER, tanto per seguire una moda di stampo tecnicistico ed economicistico? A voler estendere il decreto fino ad ottenere un risparmio veramente notevole per le casse dello Stato, si dovrebbero

mandare in pensione chissà quanti manager dello Stato e del parastato e chissà quanti politici che dall'alto dei loro costosi scranni ci propinano quotidianamente demenze senili degne degli studi dei più raffinati psicoanalisti. Si badi bene, con questo paradosso non voglio sostenere l'esclusione degli anziani dalla vita produttiva e sociale di un paese. Anzi, il contrario. Voglio far riflettere, piuttosto, sugli sprechi del "quanto ci costano", a noi tutti cittadini, i "politici vita natural durante" e i loro accolti ben integrati nelle maglie degli enti e delle istituzioni della cosiddetta funzione pubblica e della burocrazia parassitaria. Una vera liberalizzazione in tema di entrata in quiescenza potrebbe essere, invece, quella di permettere ai lavoratori dipendenti di andare in pensione all'interno di una fascia di età. Si potrebbe consentire, ad esempio, di andare in pensione tra i 60 e i 70 anni di età. Rispetto agli attuali limiti di età, piuttosto rigidi, ci potrebbero essere quelli che per i motivi più vari anticiperebbero la loro fuoriuscita dal mondo del lavoro, e quelli che, al contrario potrebbero dilazionarla. Gli uni compenserebbero gli altri nell'economia dello Stato e così si garantirebbe una certa flessibilità nel mondo del lavoro e una liberalizzazione più equa. Forse i miei sono solo i ragionamenti di un profano, di uno che non è veramente addentro ai grandi

problemi della finanza pubblica. Ma allora, tutti quelli che fino ad ora si sono susseguiti nella gestione delle casse dello Stato hanno adempiuto con proficuità di risultati i loro compiti di difesa dell'interesse comune? Comunque, quando ho cominciato a scrivere questo articolo non era di questo che volevo parlare. Però, mi rendo conto di come ciò di cui volevo parlare sia intrinsecamente legato a ciò che ho fin qui scritto. Sulla scia di quanto detto, vorrei aggiungere che il Preside Moncada negli ultimi anni stava dando il meglio di sé ed è un peccato che la scuola debba fare a meno di lui. E', ormai, da oltre dieci anni che insegno in questo nostro istituto e dal primo giorno che sono arrivato in questa scuola di Scordia ho dovuto interagire con il Preside Moncada. Ho potuto notare in lui una grande disponibilità all'ascolto che è nello stesso tempo generalizzata e individualizzata, nel senso che è diretta ad ascoltare le esigenze di tutte le componenti scolastiche e quelle di ciascun individuo che fa parte della nostra scuola. Questa sua disponibilità all'ascolto non è, però, generica. E' sostenuta da una buona capacità empatica, nel senso che egli è in grado di capire le motivazioni più profonde dei comportamenti che hanno luogo nelle interazioni scolastiche. Questa capacità è qualcosa che certamente si acquisisce con il tempo, con le lunghe e sentite frequentazioni con i problemi del mondo della scuola. Quindi, non si acquista con le improvvisazioni, non è il



frutto di un certo anarchismo pedagogico, ma il risultato di una lunga e meditata riflessione sulle esperienze umane e scolastiche che il Preside Moncada ha potuto avere durante la sua carriera. Ricordo che, a proposito di piccoli e grandi sbagli che si sono potuti verificare nel passato, egli era solito dire: "Questo ci servirà per non sbagliare l'anno prossimo". Questa sua disposizione d'animo mi portava alla mente un detto di Karl Popper, che è anche il titolo di un suo libro-saggio: "Tutta la vita è risolvere problemi?". Si potrebbe, per restringere il cerchio, affermare che la vita scolastica è

una vita di relazioni dove è di primaria e vitale importanza cercare di risolvere i problemi che quotidianamente si presentano. Questo, mi sembra, che sia stato lo spirito con il quale il Preside Moncada veniva a scuola: disponibilità all'ascolto e volontà determinata a risolvere i piccoli e i grandi problemi che si possono avere in ambito scolastico. Forse il suo broncio mattutino poteva a volte essere frainteso. Esso, probabilmente, era la conseguenza di una notte semi insonne, passata a riflettere sui problemi della sua scuola. Ma bastava una battuta, la presentazione di un'idea, la proposta di una iniziativa per arricchire l'offerta scolastica, un consiglio per come poter risolvere un sia pur minimo problema scolastico, e allora il suo volto si illuminava, i suoi pensieri si mettevano in moto e si poteva riprendere a lavorare, certi che la nuova giornata scolastica avrebbe dato nuovi stimoli per la ricerca di una scuola migliore.

Salvatore Barone

Agosto 2006

L'eredità di Moncada

Quando dopo 17 anni di lavoro in comune si vuole salutare una persona, specialmente se è Preside ed amico, con cui si è lavorato assieme si rischia di cadere nella retorica. Ma nella valutazione di una persona che nel bene e nel male ha visto passare tre generazioni di ragazzi si vorrei sottolineare la sua capacità di saper vedere lontano, oltre i confini ristretti di un'esperienza "provinciale". Quando il preside è arrivato a Scordia il numero degli studenti era di circa trecento per passare ad un migliaio dopo alcuni anni. La lungimiranza del preside ha favorito l'istituzione delle sperimentazioni del Socio-Psico-Pedagogico e del Bilinguismo utilizzando al meglio le risorse a sua disposizione ed ottenendo degli ottimi risultati da metter a disposizione del territorio Militello-Palagonia-Ramacca-Scordia; per ultimo ha favorito la sperimentazione del P.N.I. e credo che sia ancora presto per darne una definitiva valutazione. Due aspetti importanti vorrei particolarmente sottolineare del suo mandato: il rapporto con gli alunni e con gli insegnanti. Il primo, e l'ordine non è casuale, è un aspetto al quale il Preside ha dato grande importanza, intessendo sempre una relazione orientata alla formazione ed all'educazione in senso globale in grado da preparare gli alunni ad affrontare



una vita da adulti nella massima libertà ed assunzione di responsabilità nella costruzione della loro esistenza. Il secondo aspetto, quello che ho condiviso di più, è il rapporto con i docenti; la sua filosofia è stata quella di facilitare e favorire l'azione dei docenti che avessero qualcosa di interessante da dire e da fare nei confronti degli alunni e più in generale della scuola. Proprio questo suo atteggiamento e apertura hanno determinato la stabilità di parecchi docenti precari, che in questa scuola sono stati tanti e a volte anche preparati. Tanti insegnanti, spesso, hanno preferito rimanere in questa scuola, nonostante le difficoltà, proprio per il "clima" che c'era e che il Preside riusciva in qualche modo a creare. Ecco: in poche parole mi sembra che il preside Moncada si sia distinto proprio per questa specie di predisposizione a cogliere le novità di cambiamento della società e dei ragazzi. Ed è stata per la percezione di questa "velocità" con cui avvengono questi cambiamenti che durante i collegi docenti ha sempre spronato gli insegnanti ad elaborare strategie nuove ed adatte alle nuove situazioni. E' forse questa l'eredità e la sfida maggiore che il preside Moncada ci lascia a tutti, docenti ed alunni.

Pino Mudò

Quello strano tipo di Preside

Il primo impatto con il Liceo di Scordia non è stato certo quello che io avevo immaginato nel mese d'agosto del 1993, quando arrivò la comunicazione del mio trasferimento in questo istituto. Io da poco mi ero laureata in Fisica e negli anni universitari ero stata educata al rispetto delle regole, alla razionalità delle scelte, al silenzio e all'ordine. I miei ricordi scolastici, peraltro allora non tanto lontani, non erano diversi. Al Galileo Galilei di Catania non c'era un solo studente che si aggirasse per i corridoi se non per comprovata necessità di andare in bagno. Il Preside è stato per me, come credo per la maggioranza degli alunni di quell'istituto, un uomo misterioso che viveva dentro la presidenza nella quale nessuno poteva entrare. Credo che anche alcuni professori sconoscessero l'arredamento di quella stanza. Nei primi giorni dell'a.s. 93-94 tutte le mie certezze crollarono come foglie al vento. In questa scuola c'erano ragazzi che si aggiravano per i corridoi, c'era un chiasso nel cambio dell'ora assordante e soprattutto il Preside quello che, secondo me, avrei dovuto vedere solo nei collegi docenti, si aggirava anche lui nei corridoi, chiacchierava con gli alunni, scherzava con i ragazzi e con i docenti e urlava pure. Forse è stato a causa di questo mio sbigottimento e stupore che per qualche anno non ci furono che alcuni saluti, a cui lui spesso non rispondeva, e pochi diverbi durante gli scrutini finali. Ma la cosa che mi indispettava più di tutte erano quelle continue <perdite> di tempo di ore curriculari, perché spesso come funghi e senza nessun preavviso, spuntavano conferenze di diverso genere e mi toccava non solo perdere lezioni, ma anche andare ad accompagnare gli alunni al cinema o in Aula Magna. E così, anche se riluttante, cominciai ad ascoltare ciò che queste persone *venivano a fare* nella nostra scuola e fu pian piano che cominciai a capire quale era il progetto di quello "strano tipo di Preside". Cominciai a capire che aveva una visione della scuola diversa da quella a cui ero stata abituata fino ad allora. Voleva dare agli alunni la possibilità di aprirsi a nuove prospettive, di confrontarsi con giornalisti, scrittori, di parlare di mafia di arricchire la loro cultura scientifica, insomma di risvegliare i loro cuori e le loro menti. Anche tutte le attività pomeridiane dal cinema al teatro, dal potenziamento delle lingue all'informatica dai seminari di politica a quelli di filosofia miravano allo stesso scopo. Certo tutto ciò bisogna ammetterlo, spesso non era e non è ben organizzato e programmato perché il Preside Moncada alla *razionalità matematica* fa spesso prevalere il suo carattere istintivo e il suo spirito giovanile che resta inalterato e forse si rafforza con il trascorrere del tempo. Tuttavia ogni volta che il pomeriggio mi capitava di restare a scuola, ho potuto notare l'entusiasmo dei nostri alunni mentre preparavano la scenografia del Concerto di Natale o provavano qualche scena di un film o erano seduti davanti a un computer... e sinceramente li ho anche un po' invidiati per tutte le opportunità che loro hanno e che noi non ci sognavamo neppure. Avrei voluto anch'io essere un'alunna di una scuola così.



Non mi resta altro da aggiungere tranne un grazie di cuore al Preside Moncada per aver "costruito" una scuola di provincia che è per molti aspetti all'avanguardia anche rispetto alle storiche scuole di Catania e grazie ancora per la sua disponibilità di ascoltare tutti e di tenere sempre il cuore aperto così come fa con la porta della presidenza.

Anna Maria Bonaccorso

Agosto 2006

Io, vagabondo che son io...

a cura Salvo Di Stefano



Marocco 2003



Polonia 2004



Leiden, Olanda 2004



Galdakao paese Basco 2005



Aguilan, Spagna 2006



Sternberk, Rep. Ceca 2003



Romania 2005



Aveiro, Portogallo 2002



Bucarest, Romania 2005



Aveiro, Portogallo 2005



Galdakao 2005



Marocco 2006



Galdakao paese Basco 2005

Agosto 2006

Preside, posso entrare?

31 agosto 1991, circa... Incontro con le prime, genitori incazzati (ogni materia in più aggiunta nel corso sperimentale dei figli era diventata per loro motivo di divino godimento), studenti di primo anno curiosi, talent scout di quinto in cerca di future belle ragazze, qualche professore annoiato. Questo era il panorama in cui ho conosciuto Giuseppe Preside Moncada. <<"Raguazzi", state per entrare in un mondo nuovo, dove dovrete impegnarvi di più per andare avanti...>>, ed io, praticamente un piccolo cervello ancora allo stato larvale: <<Preside non è così, sono i professori che si devono impegnare di più! E anche lei!>> (il tutto naturalmente e immotivatamente urlando). E lui, anziché friggermi con le uova, come avrebbe fatto qualunque preside in qualunque luogo sulla terra, mi disse: <<Come ti chiami? "Amienta?" Bene raguazzi, Amienta ha ragione!>>. Quasi a stringere, attraverso me, l'eterna alleanza che quest'uomo ha sempre avuto con i suoi studenti. E poi, <<Preside, posso entrare?>>, e lui <<che c'è Amienta?>>. <<Preside, ci sono i topi a scuola (che abbiamo messo noi), che cosa dobbiamo fare?>> <<Amienta, che mi "conti" a me, "palla" col sindaco...>>. Segue manifestazione al comune di Scordia, e una

settimana di vacanza per conseguente disinfestazione... <<Preside, posso entrare?>>, <<che c'è Amienta, sempre qui sei>>, <<No preside, è che manca l'acqua>>, <<e "vabbie' " vi faccio uscire alla terza "uora", basta che te ne vai...>>. <<Preside, posso entrare?>>, <<Amienta, quando ce la finisci con questo "schifio"? Un mese e mezzo di autogestione...>>, <<Preside, ma c'è Paula magna inagibile!>>, <<Amienta, sei "riddicolo", riddicolo sei...>>. <<Preside, posso entrare?>>, <<Amienta ti sembra giusto quello che vuole fare tuo compare Berlusconi?>>, <<Preside chéffa, gli organizzo un bello sciopero?>>, <<No "iè" tanto che ci concludi, fai lamentare solo i professori, che poi sono i primi ad andarsene, già che "lavorano" assai...>>. Che dire di più? Giuseppe Moncada ci ha insegnato il giusto valore della cultura, che è qualcosa che deve donare il senso critico, e nulla più. Ci ha insegnato, come amava dire sempre lui, che la democrazia ha tempi lunghi, ed è meno efficiente della dittatura, ma sbaglia di meno, e rispetta tutti di più. Ci ha insegnato che dare la parola agli altri è un valore. Ci ha insegnato che esprimere le proprie idee non è solo un diritto ed un'esigenza

giusta, ma anche un dovere, un dovere di tutti, se si ha senso civico. Ci ha insegnato che a volte anche gli insegnanti possono sbagliare, e che quindi non bisogna avere paura del potere, e di contrastarlo. Ci ha insegnato che anche una piccola pulce di primo anno può dire qualcosa che può cambiare il mondo, e può essere di interesse per chi pulce non è. E per questo io adesso dico, a nome di tutti gli studenti del liceo scientifico Ettore Majorana che lo hanno conosciuto, grazie! Grazie per aver contribuito a donarci gli anni più belli della nostra vita, anche se allora non era molto facile rendersene conto. E mi dispiace per gli studenti futuri che non avranno lui come preside. A ciascuno il suo, **Moncada è nostro.**

Giuseppe Matteo Amenta



Oggi è il primo giorno del resto della tua vita.

Dal film *American Beauty*

Il regno fantastico

Durante gli scavi per la costruzione della nuova stazione di teletrasporto cinetico è stata fatta un'eccezionale scoperta. Sono venuti alla luce i resti di quello che sembra proprio il leggendario *Lisciestamaio* del re *Giumonca*, risalente all'epoca *Bublaber*. Ritrovati anche molti documenti, tra cui le *Cronache del Regno* redatte dallo scriba *Trovan*, da cui si ricava un ritratto di questo famoso personaggio imitato da tanti, ma mai eguagliato. Si scopre così che alla base del suo carisma c'erano dei messaggi subliminali indirizzati agli abitanti del regno (che erano obbligati a leggerli e a capirci qualcosa) e recapitati dai fidi *Igsir*, *Bion* e *Caroc* in ogni dove. Questi messaggi davano indicazioni su ogni aspetto della vita sociale (ne sono stati trovati 28 volumi) e tenevano tutti impegnati per giorni interi.

Giumonca fu forse l'unico che riuscì a applicare il sistema delle tre *i: i giti, i film, i conferenzi* e grazie a lui, anche se indirettamente, furono realizzate molte opere pubbliche come il Posteggio adiacente al regno (resosi necessario visto il congruo numero di coloro che trovavano chiuso il cancello la mattina); la Pista Pedonale che portava direttamente al cinema (frequentatissima dai suoi sudditi quasi tutte le mattine); i numerosi Alberghi (indispensabili per ospitare la moltitudine di oratori

(Continua a pagina 8)

Moncadiamo ancora un po'...

Ei fu. Caput scholae non è più.

Siccome immobile,
avuta la mortal sentenza,
stette il Preside immemore
orbo di tanto ardore,

così percossi, attoniti
i doc al nunzio stanno,
muti pensando all'ultima
fatica dell'Uom fatale;
né sanno quando una simile
orma di pie' mortale
la sua gloriosa polvere
a calpestar verrà.

Lui folgorante in solio
vide il mio genio e tacque;
quando, con voce assidua,
nei corridoi, nelle aule e in presidenza,
di mille voci al sònito
mista la sua non ha:
non servile encomio
né codardo oltraggio,
sorge or commosso al sùbito
sparir di tanto raggio;
e scioglie all'ESODO un cantico

che forse non morrà.

Da via Simeto a via Capuana,
Da Scordia a Lentini,
come il fulmine
teneva dietro al baleno
così Lui dall'uno all'altro piano.
Fu vera gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza.

Tutto ei provò:
la gloria e la vittoria,
l'elogio e il tristo addio.
Ei si nomò: e dal 1989,
alunni e professori,
gli uni contro gli altri armati,
sommessi a lui si volsero,
come aspettando il fato;
ei fe' silenzio, ed arbitro
s'assise in mezzo a lor.

E ora Va in pensione,
e i dì nell'ozio
trascorrere senza complicazione,
segno d'immensa invidia
e d'indomato amor.

Lina Eremita

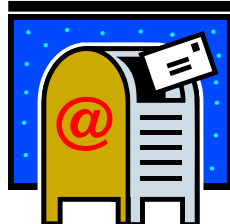
(Continua da pagina 7)

richiesti nel regno ogni giorno); la pubblicazione del Dizionario Lentiliano-Inglese (di cui non poteva fare a meno chi voleva comunicare con lui).

Nel regno si respirava un'aria di assoluta libertà: ognuno era libero di fare quello che gli piaceva. Non mostrò mai preferenze di persona: per ottenere tutta la sua attenzione bastava essere insegnanti donne giovani di lettere (antica disciplina).

Ironia della sorte, *Giumonca* fu costretto ad abdicare da quei ministri che aveva contribuito a eleggere. Latente durante il suo regno, la lotta alla successione (conosciuta come *La Guerra dei Due Fondi*) si accese dopo, improvvisa, tra le due fazioni dei *Litelmilesi* e dei *Dioscoriti*, anche perché *Mupido*, l'erede al trono designato, si ritirò a meditare in luoghi deserti. La notizia dell'uscita di scena di questo re lasciò tutti increduli e inconsolabili, con un enorme vuoto dentro, che si ridusse notevolmente grazie all'abbondante rinfresco della festa di addio.

Durie



**scriveteci a:
newscintille@virgilio.it**